

Milano, l'anticamera del (mio) inferno

Psychokiller del giallista Paolo Roversi: vent'anni fa arrivai in Centrale con in tasca un'opera di Scerbanenco

MILANO
di Nicola Baroni

«Milano, in questi giorni, si è trasformata nell'anticamera dell'inferno». Un killer di donne sole, un altro che riprende le proprie vittime mentre le soffoca per poi spedire i video alla polizia. Nulla di cui preoccuparsi: è tutta finzione. L'autore è Paolo Roversi, che è tornato con «Psychokiller» (Sem editore), thriller psicologico ambientato a Milano con protagonisti il commissario Diego Ruiz e Gaia Virgili, una profiler che cerca di penetrare nella mente dell'assassino per prevedere le sue mosse successive e fermarlo. L'autore lo presenterà giovedì 23 alle 19 da Sem (via Cadore 33).

Roversi, è nato nel Mantovano, ha studiato a Nizza, ma i suoi romanzi sono sempre ambientati a Milano, perché?

«Vivo a Milano da vent'anni e quando sono arrivato in Stazione centrale avevo in tasca "I milanesi ammazzano al sabato" di Giorgio Scerbanenco. Quando ho iniziato a scrivere gialli mi sono domandato: chi è il maestro insuperato del giallo italiano? La risposta ovviamente è stata Scerbanenco: i suoi luoghi, le sue storie sono di un'attualità estrema. Senza la sua ispirazione i miei romanzi non sarebbero ciò che sono. Anche molti nomi dei miei personaggi sono ispirati ai suoi».

Perché Milano si presta a sto-



rie di indagini e delitti?

«Al contrario di altre città, molto connotate dalle bellezze artistiche, Milano è una metropoli internazionale che cambia di quartiere in quartiere: c'è quello della moda, della finanza, dei nuovi grattacieli, di arte, movida e periferie. Basta spostare il personaggio da un quartiere all'altro e l'atmosfera cambia completamente».

È anche una delle città con più criminalità. I giallisti sono un po' come gli avvoltoi con le carogne: quando arrivano numerosi c'è da preoccuparsi?

«Non direi, trovo Milano una città bellissima e letteraria, molto vivibile, europea. La criminalità milanese oggi non spara. Mai mi sono sentito in pericolo qui».

Psychokiller inizia con una rapina in una banca di corso Europa: quali altri luoghi reali entrano nel romanzo?

«La banca è frutto della mia fantasia. Ci sono molte scene in Questura in via Fatebenefratelli, poi la Martesana, dove abita Diego Ruiz. Molte scene si svolgono in centro. Solo la parte finale è ambientata in Svizzera».

Frequenta i luoghi che hanno

fama di essere più malfamati, per servirsene nei romanzi?

«No, mi documento alla bisogna. A volte mi capita, girando, di scoprire luoghi che mi piacciono e decido di inserirli nei miei libri. Ma non sono frequentatore di luoghi malfamati».

I suoi protagonisti positivi, invece, hanno sempre un aspetto maniaco e oscuro.

«È caratteristica del genere ormai. Sherlock Holmes si faceva di coca; Duca Lambertini, protagonista di Scerbanenco, era un ex medico cacciato per aver praticato l'eutanasia. Personaggi oscuri affascinano i lettori».

Ha iniziato come giornalista. Legge ancora cronaca nera?

«Nel mio penultimo romanzo raccontavo di una rapina in via Montenapoleone dopo aver letto di un fatto simile realmente accaduto. Appena pubblicato il libro ci fu un'altra rapina simile. La cronaca è sempre una fonte di ispirazione interessante».

Come ha fatto a entrare nella mente di un criminale?

«Con molte ricerche, sul mondo del profiling, per creare il personaggio di Gaia Virgili. Mi hanno ispirato anche serie tv Usa come «Criminal Minds» o «Mindhunter», fonte inesauribile di idee e tecniche di narrazione».

TANTE METROPOLI IN UNA

**Questa città cambia di quartiere in quartiere
Basta spostare la scena
per creare l'atmosfera**

